

Immaginare il turismo del futuro



47ª giornata mondiale del turismo

27 settembre 2026

La Giornata Mondiale del Turismo, che ogni anno il 27 settembre invita l'intera comunità mondiale a riflettere sul senso e sul valore di questa straordinaria forma di incontro tra i popoli, propone quest'anno una sfida di portata storica: com-

Mons. Rino Fisichella*

prendere il ruolo che l'intelligenza artificiale e la trasformazione digitale possono avere nell'immaginare il turismo del futuro.

Il Dicastero per l'Evangelizzazione accoglie con interesse e responsabilità pastorale questo tema. Non si tratta di una questione puramente tecnica o economica: si è piuttosto

chiamati a interrogarsi su come si vuole promuovere la persona umana attraverso il turismo, e come le nuove tecnologie possono realmente servire la dignità di ogni persona in vista del bene comune, così come afferma Papa Leone XIV nella recente Lettera Enciclica *Magnifica Humanitas*: "la tecnologia può

Continua a pag. 2

A pag. 4

Leone XIV



Il Papa all'Eliseo: "Mai rassegnarsi alla guerra"

A pag. 12

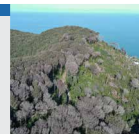
"Ischia di mare e di canto"



Storia, devozione, narrazione e musica popolare hanno accompagnato alla riscoperta delle radici ischitane

A pag. 13

Natura e ambiente



Una nuova rubrica che dedica un occhio particolare al nostro habitat

Primo piano

Continua da pag. 1

curare, connettere, educare, custodire la Casa comune; ma può anche dividere, scartare, generare nuove ingiustizie. In astratto, essa non è di per sé una soluzione ai problemi dell'umanità, come non è di per sé un male; ma, concretamente, non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa." (*Magnifica Humanitas*, 9)

1. Viviamo in un tempo di profonde trasformazioni. L'intelligenza artificiale non è soltanto uno strumento; genera una nuova cultura, con una nuova forma di mediazione tra la persona e il mondo. Come ogni mediazione, porta con sé straordinarie possibilità, ma anche sfide che occorre saper interpretare con saggezza e discernimento. Come ha affermato Papa Leone XIV: «L'intelligenza artificiale ha certamente dischiuso nuovi orizzonti per la creatività, ma solleva anche domande preoccupanti circa le sue possibili ripercussioni sull'apertura dell'umanità alla verità e alla bellezza, sulla nostra capacità di stupirci e di contemplare. Riconoscere e rispettare ciò che caratterizza la persona umana e ne garantisce la crescita armoniosa è essenziale per impostare una cornice adeguata a gestire le implicazioni dell'intelligenza artificiale» (Discorso ai partecipanti alla Conferenza "Artificial Intelligence and Care of Our Common Home", 5 dicembre 2025). Pertanto, la risposta non è nel rifiuto della tecnologia, ma nel suo uso umano. L'intelligenza artificiale può diventare un'alleata preziosa del turismo sostenibile e accessibile, a condizione che rimanga strumento al servizio della persona e non si trasformi in un sistema di controllo, di discriminazione o esclusione.

2. Il turismo nasce da un desiderio antico quanto l'umanità: conoscere l'altro, scoprire nuovi orizzonti, lasciarsi sorprendere dalla bellezza del creato e dalla ricchezza delle culture. Questo desiderio è profondamente umano e porta con sé anche una dimensione spirituale. In esso risuona quella sete di infinito che abita nel cuore di ogni persona. Oggi, l'intelligenza artificiale può certamente facilitare il viaggio: rendere più accessibili le informazioni, personalizzare le esperienze, ottimizzare i percorsi, ridurre l'impatto ambientale. Tutto ciò è prezioso. Ma nessuna tecnologia potrà mai sostituire lo sguardo che si posa per la prima volta su un paesaggio mai visto, la stretta di mano tra sconosciuti,

la commozione davanti a un'opera d'arte o a un luogo sacro. L'incontro con l'altro, con tradizioni diverse dalla propria, può diventare occasione di crescita. Non si tratta di annullare le differenze o di uniformare le culture, ma di favorire uno scambio che arricchisce tutti. Invitiamo perciò tutti gli attori del settore turistico — istituzioni, operatori, viaggiatori — a custodire questa dimensione irriducibilmente umana del turismo, Papa Leone ci ricorda che "le nuove tecnologie aprono un orizzonte esteso in direzioni che, seppur intuibili, non possiamo ancora pienamente prevedere. Ciò rende più complesso valutarne l'impatto e gli effetti a lungo termine sulla dignità delle persone e sul bene comune." (*Magnifica Humanitas*, 4)

Le piattaforme digitali e i sistemi di intelligenza artificiale devono essere progettati e utilizzati in modo da favorire l'incontro autentico tra le persone e i popoli, e non ridurlo a una mera esperienza virtuale o a un consumo di immagini. Come si può osservare, esiste una componente umana e personale che non può essere vanificata senza perdere il senso profondo per cui ci si mette in viaggio. Questa dimensione è bene che venga sempre riconosciuta soprattutto da quanti operano nell'ambito del turismo perché non si disperda un patrimonio che segna il passaggio di generazione in generazione.

3. Non mancano, comunque, le ragioni per guardare con sano realismo e positività alle potenzialità dell'intelligenza artificiale applicata al turismo. Quando è guidata da una visione etica che mette al centro la dignità della



persona e il rispetto del creato, la tecnologia può contribuire in modo significativo a rendere il turismo più equo, più accessibile e più sostenibile. Si pensi alle persone con disabilità, che attraverso sistemi digitali intelligenti possono oggi accedere a luoghi e a esperienze che in passato erano loro preclusi. Un pensiero va alle comunità locali dei Paesi in via di sviluppo, che posso-

Continua a pag. 3

Primo piano

Continua da pag.2

no trovare nelle piattaforme digitali nuovi canali per promuovere il proprio patrimonio culturale e naturale. Allo stesso tempo, si può considerare la possibilità



di monitorare e ridurre l'impatto ambientale dei flussi turistici, contribuendo alla cura del creato, come asseriva San Giovanni Paolo II: «La scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio, dal momento che ci hanno fornito possibilità meravigliose, di cui beneficiamo con animo grato» (Discorso durante l'incontro con scienziati e rappresentanti delle Nazioni Unite, Hiroshima 25 febbraio 1981). In questo senso, l'intelligenza artificiale può diventare uno strumento di fratellanza e di giustizia, non solo di efficienza. A condizione, però, che le scelte tecnologiche siano guidate da un autentico orientamento al bene comune e non soltanto dalla logica del profitto.

4. La lucidità pastorale impone di guardare anche alle sfide che accompagnano questa trasformazione digitale. La prima è la mancanza di rilievo umanistico quando il turista viene considerato come un semplice oggetto, il viaggio come un prodotto da ottimizzare e l'incontro culturale come uno spettacolo da consumare. In questi casi qualcosa di essenziale viene perso. L'esperienza turistica rischia di appiattirsi su ciò che l'algoritmo prevede come gradito, impedendo di scoprire la meraviglia dell'incontro personale che è spesso la più preziosa delle scoperte. La meraviglia per la bellezza, infatti, è una percezione ad andare sempre oltre, a scoprire personalmente nuove mete che la tecnica non permette. Lo stupore è una vera forma di conoscenza che apre anche alla dimensione spirituale e immette alla via della contemplazione di Dio, fonte della bellezza e Autore del Creato. Vi è poi la sfida dell'esclusione digitale. Chi non ha

accesso alle tecnologie, quanti non sanno utilizzarle, quanti vivono in territori con scarsa connettività, rischiano di essere ulteriormente marginalizzati in un settore — come quello turistico — che per molte comunità rappresenta una fonte essenziale di sostentamento. Una digitalizzazione ingiusta può approfondire le disuguaglianze anziché ridurle. È necessaria per questo un'attenzione particolare che sappia riscoprire le vere esigenze personali e sociali così da individuare la via maestra per vedere il turismo come genuina fonte di bene comune.

Infine, non si può tacere sulla sfida della sorveglianza. La raccolta massiva di dati sui comportamenti dei viaggiatori, se non adeguatamente regolata, può diventare uno strumento di controllo incompatibile con la libertà e la dignità della persona. È auspicabile pertanto che le istituzioni internazionali promuovano quadri normativi chiari e vincolanti che garantiscano il rispetto dei diritti fondamentali nell'era dell'intelligenza artificiale. In questo contesto risuonano con la loro carica di attualità le parole di Benedetto XVI: «Chiave dello sviluppo è un'intelligenza in grado di pensare la tecnica e di cogliere il senso pienamente umano del fare dell'uomo, nell'orizzonte di senso della persona presa nella globalità del suo essere. Ma la libertà umana è propriamente se stessa solo quando risponde al fascino della tecnica con

decisioni che siano frutto di responsabilità morale» (*Caritas in Veritate*, 70).

5. Siamo chiamati a riscoprire il significato profondo del viaggio: non come fuga dalla realtà, ma come cammino verso il creato, verso l'altro, e verso Dio.

Il turismo, quando è vissuto con autenticità e responsabilità, può essere una scuola di fraternità, un'esperienza che allarga il cuore e la mente, che educa alla ricchezza della diversità e alla solidarietà. Quanti operano nel settore turistico e quanti sono impegnati nella pastorale del turismo sono quindi chiamati alla vigilanza. L'intelligenza artificiale può ridisegnare il turismo e renderlo più attraente. A noi, tuttavia, compete la responsabilità di dedicare attenzione verso ogni persona che si mette in viaggio. È necessario infatti preservare la visione della persona come un essere relazionale, libero, capace di meraviglia, portatore di una dignità inalienabile che nessun algoritmo potrà mai catturare fino in fondo.

*Pro-Prefetto - Dicastero pro Evangelizzazione



Convento di Sant'Antonio
Frati Minori di Ischia



GIUBILEO
FRANCISCANO
2026

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DEL SERAFICO PADRE SAN FRANCESCO

Patrono d'Italia

Dal 1 al 4 Ottobre

Giovedì 1° Ottobre
INIZIO DEL TRIDUO A SAN FRANCESCO
 Ore 18.15 Corona Franciscana - Ore 19.00 S. Messa
 Al termine presentazione del libro "SAN FRANCESCO AD ISCHIA" del prof. Agostino Di Lustro, Diacono

Venerdì 2 Ottobre
 Ore 18.15 Corona Franciscana - Ore 19.00 S. Messa
 Spettacolo teatrale "Da Mater a Madre" viaggio nella lirica religiosa l'uomo, la donna, la pace, la guerra di Pierluigi Tortora.

Sabato 3 Ottobre
 Ore 10.30 Incontro con i bambini del catechismo della parrocchia di Santa Maria Assunta nello Spirito Santo
 Nel pomeriggio giro per le strade della parrocchia della Banda musicale Città di Ischia
 Ore 17.15 Corona Franciscana
 Ore 18.00 S. Messa e lettura del transito di San Francesco
 Ore 19.00 Processione con la venerata immagine di San Francesco (itinerario: via Mirabella, via A. Sogliuzzo, via Luigi Mazzella, via San Giovan Giuseppe della Croce, Piazzale Aragonese, via Luigi Mazzella, via Pontano, via Champault, Vecchio Carcere, Spiaggia dei Pescatori e rientro in Chiesa).
 Al rientro in chiesa bacio della reliquia del Santo.
 Ore 21.30 Spettacolo Musicale: Frank e Antonello e STAND GASTRONOMICO (nel parcheggio del Convento).

Domenica 4 Ottobre
Solennità di San Francesco d'Assisi
Patrono d'Italia
 Ore 11.00 S. Messa
 Ore 12.00 Supplica alla Madonna di Pompei
 Ore 19.00 S. Messa Solenne



Al seguito di Leone

Leone XIV all'Eliseo

Mai rassegnarsi alla guerra

"La Francia scelga dialogo e diplomazia". Nel primo discorso del suo viaggio in Francia il Papa chiede il bando delle armi nucleari, mette in guardia dal «paradiso delle macchine» e difende una laicità aperta al dialogo

La guerra non va mai considerata inevitabile. È il cuore del primo discorso pronunciato da Leone XIV a Parigi venerdì 25 settembre, davanti alle autorità politiche e religiose, agli imprenditori, ai rappresentanti della società civile, della cultura e del corpo diplomatico riuniti nella *Salle des fêtes* del Palazzo dell'Eliseo. Il Papa ha esortato i presenti a non rassegnarsi alla prospettiva di un conflitto e a promuovere senza sosta il dialogo e la diplomazia, per preservare società pacifiche e rispettose della dignità e dei diritti delle persone e dei popoli.

Atterrato la mattina stessa all'aeroporto di Parigi-Orly, per il viaggio apostolico in programma fino al 28 settembre, il Pontefice ha raggiunto l'Eliseo percorrendo circa diciannove chilometri, tra il suono delle campane e gli applausi della folla lungo il tragitto. Ad accoglierlo, con gli onori militari, il presidente Emmanuel Macron e la moglie Brigitte. Prima dell'incontro pubblico, un colloquio privato con il presidente. Sul social X, Macron aveva scritto poco prima che la visita testimonia la forza dei legami tra la Santa Sede e la Francia. Il primo a prendere la parola davanti all'assemblea è stato il capo dello Stato, che si è soffermato sulla laicità e sull'intelligenza artificiale. Secondo Macron, la tecnologia deve essere al servizio dell'uomo e la rivoluzione digitale deve liberare, non incatenare. Il presidente ha quindi proposto la creazione di un organismo internazionale per impedire che le nuove tecnologie finiscano nelle mani di pochi.

Nel suo intervento, Leone XIV ha richiamato i conflitti e le violenze in corso, in particolare in Medio Oriente, chiedendo di non restare indifferenti di fronte a sofferenze che feriscono la dignità umana. Il Papa ha ribadito la necessità di mettere al bando le armi nucleari e di ridurre gli armamenti esistenti, sottolineando che «la pace non è un equilibrio di forze», ma si costruisce ogni giorno con il dialogo e la giustizia. Alla Francia ha riconosciuto la vocazione a restare un instancabile artefice di pace

e di multilateralismo, soprattutto all'interno dell'Europa, auspicando che il Paese tracci la strada di una pace disarmata e disarmante.

Ampio spazio è stato dedicato alla tecnologia. Citando lo scrittore Georges Bernanos e la sua immagine di un «paradiso delle macchine», il Pontefice ha avvertito che, per non smarrire la propria umanità, è urgente formare le coscienze a un discernimento etico. Un pericolo evidenziato nell'enciclica *Magnifica humanitas* a proposito dell'intelligenza artificiale. Il Papa ha poi espresso preoccupazione per le derive che rischiano di trasformare scienza e tecnologia in imprese lucrative, favorendo manipolazioni genetiche, maternità surrogata, compravendita di organi e l'offerta di una

morte programmata, e ha ribadito che il diritto alla vita è il fondamento di ogni altro diritto umano.

Sul rapporto tra Stato e religione, Leone XIV ha proposto la sua idea di una giusta laicità: non l'esclusione della dimensione religiosa dalla vita pubblica e dall'istruzione, ma il dialogo tra istituzioni civili e religiose al servizio del bene comune. Il motto nazionale - libertà, uguaglianza e fraternità - è stato indicato come espressione di esigenze etiche universali, che trovano nel Vangelo una fonte di ispirazione.

Non sono mancati i riferimenti alla storia e all'attualità del Paese. Il Pontefice ha ricordato le proprie

origini familiari normanne e bearnesi e ha ringraziato quanti hanno lavorato al restauro di Notre-Dame, colpita dall'incendio del 2019, definendolo il simbolo di una speranza ritrovata e la prova che ciò che sembrava perduto può rinascere grazie alla collaborazione di tutti. Il Papa ha infine espresso apprezzamento per la cooperazione tra la Francia e la Chiesa a sostegno dei cristiani d'Oriente, citando il Fondo per le scuole d'Oriente che dal 2021 ha aiutato oltre duecentosessanta istituti scolastici in Medio Oriente, tra cui sette università in Libano e l'Università di Betlemme. Il discorso si è chiuso con un augurio di pace, unità e prosperità, accolto da un lungo applauso della platea.

CHIESA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI - FORIO D'ISCHIA

FESTA DEL SERAFICO PADRE SAN FRANCESCO 2026

Patrono d'Italia

Dal 25 Settembre al 3 Ottobre 2026
Ore 08:30 S. Messa
Ore 18:15 Corona Franciscana
Ore 19:00 S. Messa

VENERDI' 25 SETTEMBRE
Ore 19:00 S. Messa con le comunità parrocchiali di San Vito Martire e S. M. Di Montevergine, presiede Don Cristian Solmonese

SABATO 26 SETTEMBRE
Ore 19:00 S. Messa con la comunità parrocchiale di San Sebastiano M., presiede il parroco Don Beato Scotti

GIOVEDI' 1 OTTOBRE
Ore 19:00 S. Messa con le Confraternite della Diocesi di Ischia, presiede Don Antonio Mazzella, direttore dell'Ufficio diocesano delle Confraternite.

VENERDI' 2 OTTOBRE
Ore 18:15 Corona Franciscana
Ore 19:00 S. Messa con le comunità parrocchiali di San Michele Arcangelo e di San Leonardo Abate in Panza, presiedono Don Giuseppe Di Salvatore e Don Emanuel Monte.
A seguire presentazione del libro "SAN FRANCESCO AD ISCHIA" del prof. Agostino Di Lustro, diacono

SABATO 3 OTTOBRE
Ore 18:15 Corona Franciscana
Ore 19:00 S. Messa
Ore 19:30 Beato Transito di San Francesco

DOMENICA 4 OTTOBRE
FESTA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI | Patrono d'Italia
Giro per le strade della Parrocchia della Banda Musicale Città di Forio
Ore 7:30 S. Messa
Ore 9:00 S. Messa
Ore 10:30 S. Messa
Ore 11:30 Omaggio alla Madonna e San Francesco della Banda Musicale Città di Forio
Ore 12:00 S. Messa e Supplica alla Madonna di Pompei
Ore 17:30 Processione con l'Effigie del Santo per le strade della Città e a seguire S. Messa e offerta della lampada a San Francesco da parte del Comune di Forio.
Ore 21:15 Gaetano Maschio e il Gruppo Fantasy Napoli presentano il Recital Teatrale - Canoro "SAN FRANCESCO E FORIO: FEDE, STORIA E MEMORIA LUNGO I SECOLI".

Chi vuole può portare la propria offerta in Sagrestia durante il Novenario
Si ringrazia il Comune di Forio per il Patrocinio

I Frati Minori - Ischia



Chiesa, pace e vita

La rotta tracciata dal Cardinale Zuppi al Consiglio Permanente della CEI

L'

Angelo
Di Scala

apertura del Consiglio Episcopale Permanente della CEI, riunito dal 21 al 23 settembre 2026, ha offerto al Cardinale Matteo Zuppi l'occasione per tracciare una mappa articolata delle priorità che attendono la Chiesa italiana. Il quadro delineato dal Presidente dei vescovi non si limita a un consuntivo delle attività in corso, ma punta dritto ai nodi cruciali del presente: dallo stile sinodale al rilancio della missione pastorale, fino alla denuncia dei venti di guerra e alle grandi sfide dell'educazione e della tutela della vita.

Il punto di partenza dell'intervento di Zuppi è la sinodalità. Riprendendo le parole di Papa Leone XIV, il Cardinale ha ricordato che «sinodalità non è il nome di un processo, ma la natura di un popolo» che vive nell'amicizia e nell'incontro. Per la CEI, dare continuità al Cammino sinodale e attuazione alle proposte del Documento di sintesi *Lievito di Pace e di Speranza* rappresenta una priorità assoluta, che passa anche attraverso la revisione dello Statuto.

L'ascolto reciproco e la condivisione delle responsabilità non sono semplici premesse organizzative, ma parte integrante dell'annuncio evangelico. In continuità con il Santo Padre, l'invito ai vescovi è a superare l'ansia di conservare l'esistente per ritrovare «il coraggio dell'essenziale». L'annuncio del Vangelo rischia infatti di smarrirsi se soffocato da preoccupazioni burocratiche: la priorità resta l'incontro con le persone nei loro ambienti di vita ordinari, come il lavoro, gli affetti, lo studio e le sofferenze quotidiane.

Questa dinamica di ascolto richiede una verifica pastorale costante e la disponibilità a rinnovare le strutture ecclesiali a ogni livello. Richiamando il cinquantesimo anniversario del primo Convegno Ecclesiale Nazionale del 1976, che definì l'Italia un Paese da evangelizzare, Zuppi ha sottolineato che la secolarizzazione non deve indurre al pessimismo o al ripiegamento difensivo. Al contrario, serve una presenza più consapevole, profonda e aperta al dialogo con la cultura contemporanea. In questo solco si inserisce anche il ricordo del Cardinale Camillo Ruini,

del quale è stata richiamata la passione per una fede pensata e capace di interpellare la sfera pubblica.

Ampio spazio dell'introduzione è stato dedicato alla situazione internazionale, segnata dal moltiplicarsi dei conflitti e da una preoccupante riabilitazione della guerra come strumento di politica estera. Di fronte all'aumento degli armamenti e all'impovertimento delle relazioni diplomatiche, la risposta della Chiesa si ispira al messaggio di San Francesco, di cui ricorre l'ottavo centenario del transito.

Rievocando l'episodio del lupo di Gubbio, Zuppi ha ricordato che il Santo d'Assisi riuscì a disarmare la violenza perché si presentò egli stesso disarmato, proponendo un patto basato sull'ascolto e sul riconoscimento dei bisogni reciproci. In questa prospettiva, la pace non è un'utopia ingenua, ma una costruzione politica e umana che richiede negoziazione e superamento degli interessi unilaterali. Le comunità cristiane sono quindi sollecitate a diventare «Case della pace», valorizzando l'eredità dello «spirito di Assisi» e il dialogo interreligioso contro ogni forma di estremismo.

L'avvio del nuovo anno scolastico ha offerto lo spunto per affrontare le emergenze formative. L'educazione, ha evidenziato il Cardinale, richiede il contrasto alle disuguaglianze sociali, l'uso consapevole delle nuove tecnologie, ricordando che l'intelligenza artificiale non potrà mai sostituire la relazione educativa, e la tutela di spazi di riflessione

per insegnare ai giovani a pensare con testa propria.

Un passaggio analogo ha riguardato la cultura del fine vita. La CEI ha ribadito che la risposta istituzionale alla sofferenza e alla malattia non risiede nell'anticipazione della morte o nell'accanimento terapeutico, ma nel potenziamento delle cure palliative, della terapia del dolore e del sostegno concreto alle famiglie. L'auspicio è un confronto parlamentare responsabile, che metta al centro il diritto a essere curati e mai abbandonati.

In chiusura, il Cardinale ha citato la recente pronuncia delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione (ordinanza n. 24778/2026), che ha confermato la piena autonomia della Chiesa nella gestione dei fondi dell'otto per mille. Una decisione che riconosce il quadro pattizio costituzionale e che rinnova l'impegno della CEI sul terreno del rigore e della massima trasparenza verso i cittadini nell'uso delle risorse.

Parrocchia San Michele Arcangelo
Forio

29 SET 2026 *San Michele Arcangelo*

DOMENICA 20: Santa Messa: Regina delle rose 11.00
San Michele 18.30 Santo Rosario e Novena, 19.00 Santa Messa

LUNEDÌ 21: 18.30 Santo Rosario e Novena, 19.00 Santa Messa con i Vespri

MARTEDÌ 22: 18.30 Santo Rosario e Novena, 19.00 Recita dei Vespri e meditazione "Gli angeli e la scala di Giacobbe"

MERCOLEDÌ 23: 18.30 Santo Rosario e Novena, 19.00 Santa Messa con i Vespri

GIOVEDÌ 24: Giornata Eucaristica
09.00 esposizione del Santissimo Sacramento e adorazione fino alle 12.00; poi dalle 16.00 fino alle 18.30; poi Santo Rosario e Novena, 19.00 Santa Messa con i Vespri (possibilità di confessarsi durante l'adorazione)

VENERDÌ 25: 18.30 Santo Rosario e Novena, 19.00 Santa Messa con i Vespri
19.30 Proiezione del film "...che Dio perdona a tutti" di Pif (nella sala della biblioteca)

SABATO 26: 18.30 Santo Rosario e Novena, 19.00 Santa Messa prefestiva

DOMENICA 27: Santa Messa: Regina delle rose 11.00
San Michele 18.30 Santo Rosario e Novena, 19.00 Santa Messa

LUNEDÌ 28: 18.30 Santo Rosario e Novena, 19.00 Santa Messa presieduta dal nostro vescovo, S.E. Mons. Carlo Villano

MARTEDÌ 29 SOLENNITÀ DI SAN MICHELE ARCAANGELO PATRONO DELLA PARROCCHIA
Santa Messa: 08.30, 09.30, 11.00
18.00 Santa Messa solenne e a seguire Processione con la statua di San Michele Arcangelo

Al rientro della processione, sorteggio dei premi della lotteria di San Michele Arcangelo, serata di festa popolare in musica con il trio "Night & Day Antony Voice" e momento conviviale

PERCORSO DELLA PROCESSIONE
Chiesa di San Michele Arcangelo - Via Monterone - Chiesa di Santa Lucia (sosta) - Via Monterone - Via Baiola - Rione Umberto I (sosta) - Via Giovanni Castelliaccio - Via Giovanni A. Patatano - Via Provinciale Panza - Chiesa di San Michele Arcangelo

"Don Pire e tutta la parrocchia ringraziano quanti, gratuitamente e con passione, hanno collaborato, direttamente e indirettamente, al buon esito delle celebrazioni liturgiche e dei momenti ludici e conviviali"

Parrocchie

8 settembre 1920-2026

106 anni fa l'Incoronazione della Vergine della Mercede

A Fontana una devozione antica che si fa preghiera e speranza di pace per il mondo d'oggi

"La Vergine Maria, Madre e Regina della Mercede, ci liberi dalla schiavitù della guerra e dalle nuove schiavitù del nostro tempo! Preghiamo la Madonna che ci doni la pace: le poseremo solennemente sul capo una corona aurea!" (il popolo Fontanese rivolto alla Madonna, estate 1918)

Per la comunità di Fontana, settembre è da sempre il mese più dolce e atteso dell'anno. È il tempo in cui si festeggia la Vergine della Mercede.

Luigi Schiano



de, celeste patrona della parrocchia montana, l'unica sull'isola d'Ischia dedicata alla Madonna con questo titolo così bello e ricco di significato. La solennità liturgica ricorre il 24 settembre, ma la devozione si intreccia anche con un'altra data storica e indimenticabile: l'8 settembre, giorno in cui si ricorda l'Incoronazione della statua della Vergine, avvenuta nel 1920 come ringraziamento per la fine della Prima Guerra Mondiale.

Le origini del culto

Ma da dove nasce il culto alla Madonna della Mercede (termine che significa "misericordia")? Per capirlo dobbiamo tornare al 1218, quando la Vergine apparve a Barcellona al mercante Pietro Nolasco, ispirandogli la nascita

dell'Ordine Mercedario con un compito preciso: riscattare e liberare i cristiani caduti prigionieri e resi schiavi dai Mori nel Mediterraneo. I frati, secondo la Regola, si impegnano a offrire la propria vita e a restare in ostaggio al posto dei prigionieri pur di donare loro la libertà.

Nel corso dei secoli la famiglia mercedaria si è ampliata con la nascita di rami femminili e la vicinanza di tanti laici, spendendosi sempre a favore dei più deboli: poveri, carcerati ed emarginati. Un'opera caritativa che continua ancora oggi contro le "moderne schiavitù", ovunque la dignità umana venga calpestata.

Un voto nato tra le sofferenze della guerra

Anche a Ischia la devozione alla Mercede ha radici antiche, legate al ricordo di alcuni ischitani riscattati dalla prigionia dei corsari fin dal 1700. Ma è nell'estate del 1918 che questo legame si fa ancora più intimo e profondo.

Gli abitanti di Fontana - popolo di lavoratori semplici, legati alla terra, al grano e alla vite - erano affranti e provati dai dolori del primo conflitto mondiale. Guidati dal parroco, don Alfonso Mattera, in una domenica d'estate si strinsero nell'antica chiesa parrocchiale e innalzarono un'accorata preghiera: *"La Madonna ci doni la pace; le poseremo sul capo una corona aurea"*. In quel momento di grande sconforto, la Vergine fu invocata con un titolo nuovo e colmo di speranza: *Regina della Pace e Liberatrice dalla guerra*. La preghiera fu ascoltata. Già

nell'ottobre di quello stesso anno giunsero i primi segnali di armistizio. Nonostante la povertà del dopoguerra, in due anni la gente di Fontana riuscì a raccogliere l'oro e l'argento necessari per realizzare una splendida corona.

Quel memorabile 8 settembre 1920 Grazie alle preziose pagine di Mons. Onofrio Buonocore, possiamo rivivere quei momenti di festa e commozione. Restaurata a Napoli, la statua della Vergine tornò sull'isola il 7 settembre, facendo tappa nella vicina parrocchia di San Giovanni Battista a Buonopane. Da lì, in un pomeriggio che rimase impresso nella memoria di tutti, una solenne processione accompagnò la Madonna verso Fontana, attraversando le campagne biondegianti tra canti e preghiere.



Il giorno seguente, 8 settembre, giorno della Natività di Maria, la festa esplose in tutta la sua bellezza. Tra colpi di diana, suono di campane e bande musicali, fedeli giunsero da ogni angolo dell'isola. La chiesa, addobbata a festa e gremita di popolo, accolse per la celebrazione Mons. Giovanni Scotti, arcivescovo originario di Piedimonte, affiancato dai sacerdoti della zona.

Al termine del Pontificale arrivò il momento più atteso. Durante il



Prodigiosa immagine di MARIA SS.^{MA} della MERCEDE che si venera in Fontana d'Ischia - a cura del Parr. D. Vittorio...

canto delle Litanie Lauretane, l'Arcivescovo prese tra le mani la corona — *"impastata di lacrime e di gioie di un popolo che umilmente crede"* — e la pose sul capo della Vergine. La sera, una grande processione illuminata da luci e ricca di fiori accompagnò il simulacro per le vie del paese. Da quel giorno la Madonna della Mercede divenne per tutti la *Regina della Pace*.

Un appello attuale per la pace d'oggi

Ricordare quell'evento a distanza di 106 anni non è un semplice esercizio di memoria, ma un invito che interpella forte la nostra fede. Il gesto dei nostri antenati ci insegna che, di fronte all' inutilità e all'orrore della guerra, c'è sempre la forza della preghiera e dei valori del Vangelo. Oggi come allora, di fronte alle tante guerre che insanguinano il mondo — che portano solo distruzione, odio e sofferenza per i più deboli — vogliamo chiedere alla Vergine Santissima il dono della pace. A Lei affidiamo le nostre comunità e le nostre famiglie, affinché ci liberi da ogni schiavitù e ci guidi sempre sulla via del Figlio suo.

Incoronata della Mercede, Regina della Pace, prega per noi!

Riscoprire per ben ricominciare

S

Danilo
Tuccillo

ettembre è sempre il mese dei nuovi inizi: l'estate finisce e ricominciano scuola, e lavoro (per quei pochi che anche sulla nostra isola riescono a vivere l'estate come tempo di distensione e non come alta stagione lavorativa). Insomma, un vero e proprio "capodanno", forse più rilevante e incisivo di quello civile del primo gennaio. E, in questi tanti nuovi inizi, a ricominciare è anche la vita ordinaria del seminario, con la settimana di esercizi spirituali e l'inizio del nuovo anno formativo e di facoltà. Una vita che i lettori abituali di queste colonne avranno, forse, imparato a conoscere, sopportando con grande pazienza e buona volontà le incursioni che di tanto in tanto noi seminaristi compiamo sui numeri del nostro giornale. Anche quest'anno, il *nuovo inizio* porta con sé tanta ricchezza: il bagaglio di estati piene, varie, profumate della grazia di Dio che ha saputo farsi strada tra incontri, esperienze, volti, storie, chilometri macinati e vissuti; ma anche la prospettiva di un nuovo anno - di formazione, di studio, di vita! - che inizia e, come ogni cosa che ancora deve venire, riserva un certo "coefficiente di inaspettato". Forse il piede giusto per iniziare (e riprendere) il cammino è quello di ricordarsi della bellezza della propria chiamata. Un mettere in moto e far lavorare la "memoria del cuore" che tutti possiamo e dobbiamo fare: riscoprire la bellezza dell'essere presbiteri, laici, genitori, sposi; la bellezza di aver scelto e di compiere ogni giorno un lavoro che non è semplicemente fatica per guadagnare, ma diventa la via per santificare la nostra vita; la bellezza di una vita che si intreccia con altre vite, di relazioni che ci sostengono e ci accompagnano. Papa Leone XIV, proprio a dei seminaristi incontrati

questo mese, ha rivolto questo invito, chiedendo a ciascuno di "spolverare" la bellezza della propria chiamata, troppo spesso impolverata da pensieri o "stanchezze" che impediscono di coglierne la vera luce. *«Carissimi seminaristi, la vostra stessa presenza in seminario è un segno di speranza per tutta la Chiesa. Non di un vago ottimismo, ma della certezza che il Signore chiama sempre, in ogni epoca della storia e in ogni luogo. Nel guardare ciascuno di voi, contemplo la meraviglia di Dio che non si stanca mai di sussurrare al cuore dei giovani la bellezza di donare la vita per Lui e per la Chiesa.»* Per ciascuno di noi ritorna l'invito, pressante come è pressante Gesù nel presentarlo nel Vangelo, di pregare-pregare-pregare perché, sempre di più, tanti giovani possano sentire questo *sussurro di Dio al loro cuore*; perché sempre di più ogni cristiano possa comprendere che è bello *donare la vita per Lui e per la Chiesa*, in tutte le forme, i modi e le vocazioni possibili. La nostra Chiesa, la nostra società, hanno sì bisogno di santi sacerdoti, ma anche di santi sposi, di sante famiglie, di persone votate alla cura e al servizio dell'altro, di *cristiani che siano contenti di essere cristiani* e testimonino al mondo questa gioia. Forse proprio questa testimonianza di gioia potrà dire a chi "si sente fuori dalla Chiesa", a chi è lontano, che noi non viviamo di *vaghi ottimismo*, ma abbiamo una *speranza certa*: abbiamo la certezza che *in ogni epoca della storia e in ogni luogo* il Signore continua a guidare la sua Chiesa, continua a benedire i nuovi inizi, senza mai stancarsi di *sussurrare al nostro cuore* e di *chiamare*. «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,37-38)

TIFE
IL GIGANTE CHE DORME - IIª EDIZIONE
DAL 27 SETTEMBRE
AL 18 DICEMBRE 2026

io giro
ischia
e procida

Comune di Porto

Parrocchia
S. Maria Maddalena Pen.te
Casamicciola Terme (Na)

*“Finché Cristo
non sia formato
in voi” (Gal 4,19)*

**REPETITA
JUVANT**

Studio Biblico, dottrina cristiana,
storia della Chiesa

Ogni **Martedì** a partire dal 15 settembre 2026
dalle ore 17.45 alle 19.00 (orario estivo)
dalle ore 16.45 alle 18.00 (orario invernale)

Il corso è aperto a tutti

†
Camminare insieme nella fede, per una vita più piena.

A Ischia non sono venuti per divertirsi

La Summer School del CEIC racconta una generazione diversa da quella che ci aspettiamo e apre una domanda su Ischia fuori stagione

Sento spesso un pregiudizio che gira sull'isola, silenzioso ma pervasivo, che associa Ischia solo a due immagini: spiaggia d'estate e locali da aperitivo. Un'equazione implicita per cui i giovani, in particolare, verrebbero qui solo per la movida, il mare, il weekend spensierato. Ma chi lo ha stabilito davvero? Basta ascoltare le voci di chi ha appena concluso la *Summer School* promossa dal CEIC per capire quanto questa equazione sia, semplicemente, sbagliata.



Dal 14 al 19 settembre, nella sala del Museo Diocesano presso l'antico seminario di Ischia Ponte, si è svolta la seconda edizione della Scuola estiva di Studi Storici e Antropologici, promossa dal CEIC - ente di rilievo regionale e ONG accreditata presso l'UNESCO per il patrimonio immateriale - in convenzione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II di Napoli. Un progetto, "Valorizzazione dei patrimoni, società locali e promozione della socialità", sostenuto dalla Regione Campania, che ha portato sull'isola un gruppo di studenti universitari per una settimana di seminari, incontri e confronto diretto con professori e ricercatori, dall'antico al contemporaneo.



E i ragazzi, quelli veri, cosa dicono? Domenico Freda, studente di Scienze Storiche, parla di un'esperienza che gli ha permesso di conoscere davvero, non solo per nome, "professori e determinate figure" che prima erano solo un cognome su un libro, e cita persino von Ranke



a proposito dell'urto intellettuale che genera l'evoluzione delle civiltà. Elisa Tammara racconta di aver approfondito la propria formazione storica proprio per capire "come nella storia si siano fatti errori" e non ripeterli nel presente. Giorgia ha parlato di orizzonti che si sono aperti, di uno studio reso "più dinamico", fatto di domande e non solo di risposte. Marta Di Pace, che studia filologia classica, ha trovato nel confronto tra discipline diverse, dall'antichistica alla storia contemporanea, un arricchimento che la sua sola formazione



non le avrebbe dato. Pietro Castaldi parla di un'esperienza "didattica inimitabile", di aver potuto finalmente "porre le giuste domande". Graziano Francesco Mariniello chiude il cerchio parlando di sinergia con i colleghi e di conferenze che definisce, senza mezzi termini, fantastiche. Nessuno di loro cita il mare nonostante il viso arrossato dal sole, nessuno parla dei locali o di serate. Parlano di professori conosciuti davvero, di domande poste per la prima volta, di orizzonti aperti. È il ritratto di una generazione che, quando le si offre un'occasione seria, la coglie con una serietà che spesso sottovalutiamo.

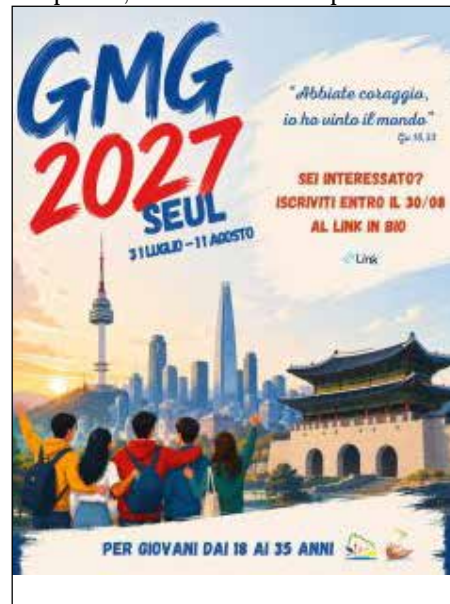
E qui arriva la seconda domanda, quella più articolata per un'isola che vive di turismo stagionale: può il turismo culturale essere la soluzione alla destagionalizzazione di Ischia? Occasioni come questa *Summer School* hanno un peso specifico importante nell'economia sociale dell'isola, perché mettono in contatto persone realmente interessate alla nostra storicità, non consumatori di un weekend, ma

persone che tornano, che scrivono, che studiano, che diventano ambasciatori di un'immagine diversa di Ischia. Non dimentichiamo che l'isola, nel corso dei secoli, è stata sempre un luogo di incontro per personaggi illustri, che preferivano la quiete dei nostri luoghi alla confusione e alle rigide etichette di corte per accogliere ospiti importanti. È una vocazione antica, quella di Ischia come luogo di pensiero e di incontro, che negli ultimi decenni abbiamo lasciato in secondo piano rispetto alla



vocazione balneare.

Il programma promosso dall'Istituto CEIC dimostra che esiste già, silenziosamente, un filone turistico culturale capace di rivalutare Ischia proprio nei mesi in cui il turismo balneare si spegne. Settembre, con la sua luce più morbida e le spiagge finalmente respirabili, potrebbe diventare la stagione dell'Ischia che pensa, studia, dialoga, non un ripiego rispetto a luglio e agosto, ma un'identità propria. Chi ha detto che i ragazzi vogliono solo divertirsi a Ischia? Nessuno studente della *Summer School* lo ha detto. E forse è arrivato il momento, anche per noi, di smettere di darlo per scontato.



Riflessioni

Le stimmate di san Francesco

San Francesco d'Assisi ricevette le sacre stimmate il 17 settembre 1224 mentre era in preghiera sul monte della Verna. È l'inizio della storia che ha fatto del Poverello di Assisi il primo stigmatizzato di sempre. Sul corpo del Serafico Padre s'impressero i segni delle piaghe della passione di Cristo: ferite sanguinanti nelle mani e nei piedi, dove erano stati piantati i chiodi che lo assicuravano alla croce, e al costato, dove fu colpito dalla lancia del soldato. Questi segni furono tenuti nascosti e rivelati solo dopo la sua morte, avvenuta nella notte del 3 ottobre 1226. Era il periodo della festa dell'Esaltazione della Santa Croce, e il Santo, in un momento di particolare tormento, meditando sulla passione di Cristo fino a compenetrarsi con essa, chiese in preghiera al Padre di sentire nel suo cuore e nella sua carne tutto l'amore e tutto il dolore che Cristo aveva provato sulla Croce. La sua preghiera fu esaudita e sul suo corpo comparvero le stesse piaghe del Crocifisso. Questo anno, il 2026, è l'anno del Giubileo Franciscano, voluto da Papa Leone XIV nella ricorrenza degli 800 anni dalla morte del fraticello d'Assisi. E in un anno così speciale, ci chiediamo: in che modo è possibile praticare, oggi, una esperienza vissuta così intensamente? Probabilmente, la risposta può essere ricercata nella vita quotidiana di chiunque affronti un dolore. Francesco, infatti non ha chiesto volontariamente solo il "dolore" di Gesù sulla croce, ma bensì, anche l'Amore infinito di Gesù per l'umanità. Un Amore così immensamente grande da trasformare anche il dolore e la morte in dono per l'altro. E allora, sul suo esempio, dovremmo provare ad immettere "amore" in tutte le situazioni di dolore che si presentano improvvise o che subiamo involontariamente. Perché sempre ci si può trovare nella condizione di dover affrontare una malattia, un lutto, una disgrazia e di non riuscire a superare l'accaduto se non si è sorretti dalla fede personale e dalla vicinanza della propria comunità di appartenenza. D'altronde, nel corso della vita, a volte ci si smarrisce, senza sapere più cosa è buono per noi e cosa invece non lo è, avvertendo solo l'esigenza di vivere per qualcosa di autentico e non solo per tutto ciò che di effimero il mondo propone. E allora ci si accorge che quello di Francesco è un cibo

buono, perché è lo stesso di Gesù, che ha il sapore del Vangelo. I giovani, in particolare, sono alla ricerca di punti fermi e di riferimenti, mentre, in generale le persone si portano dietro, inevitabilmente, problemi diversi, tra i quali ci sono sicuramente quelli di salute, i lutti, soprattutto se violenti, e quelli relazionali (coppie separate, relazioni fallite per incomprensioni insanabili, egoismi, interessi contrapposti, ecc.). In ogni caso, quando ci troviamo immersi nel dolore, ci si offusca la mente e perdiamo lucidità e serenità. Se ci lasciamo andare, se ci arrendiamo passivamente, tale condizione di sofferenza rischia di tirar fuori da noi il peggio del peggio e non ci permette più di vedere la luce che può esserci anche in ogni situazione dolorosa. Come per San Francesco, il dolore non va inteso come una punizione, ma può diventare un mezzo per trasformare la nostra vita. È proprio San Francesco che, nel suo "Cantico delle Creature", definisce beati coloro che sopportano in pace le sofferenze della vita perché sono una opportunità per sentirsi figli prescelti di Dio e finiranno per essere da Lui "incoronati" cioè riconosciuti degni di gloria. Come è noto, poi, Francesco è il Santo dell'Amore universale per le persone, che chiama tutti fratello e sorella, ma anche per gli animali e per la flora e gli elementi della natura, anch'essi definiti fratelli e sorelle, in quanto parte di un'unica grande opera di Dio Onnipotente. Perché per il Santo tutta l'umanità e tutto il Creato è parte di una sola fraternità destinata a vivere secondo un principio generale di accoglienza e rispetto reciproci e secondo le parole del Vangelo. Perché ogni cosa concorre al bene e tutto è dono di Dio e come tale va accolto e custodito, a vantaggio di tutti gli uomini, con quel senso di fraternità che è proprio dei Francescani e che è mosso e generato dall'amore evangelico che vuole, oltre l'ascolto e il rispetto, una capacità di ricomporre i rapporti attraverso un perdono reciproco che abbia come misura la Misericordia di Dio, che è infinita. E così riscopriamo che è possibile assistere ancora oggi ai miracoli, cogliere i segni della presenza del Divino. Il miracolo più grande, in ogni caso, è vedere che, attraverso la fede, le persone ritrovano un senso: Gesù non fa scomparire i problemi magicamente, ma dà la capacità di stare nelle situazioni, dà una

chiave di lettura e soprattutto mostra che non si è soli, perché c'è Lui e c'è una comunità cristiana capace di accogliere, accompagnare, seguire e sorreggere. E quando, nella nostra vita poi, ci capita di ricevere le "stimmate" capiamo meglio che chi fa esperienza di un amore vero, autentico, sa che non è possibile disgiungerlo dal dolore. Esso non va inteso come un desiderio di sofferenza, ma per come lo vive anche Gesù: si tratta di accogliere la vocazione a dare la vita per gli altri, come un padre o una madre che si sacrificano per i propri figli. L'amore, quindi, si esprime in un desiderio di cura che porta a essere dimentichi di sé, dietro il quale c'è anche la sofferenza. Ma è una sofferenza che qualifica l'amore. Quando Francesco, prima di ricevere le stimmate, chiede di provare "amore e dolore" chiede che questo amore sia di qualità, non un sentimento o una parola vuota, ma denso di significato e di vita. E in questo senso, allora, le "stimmate" sono da augurare a tutti, perché esse rappresentano la possibilità di assomigliare sempre di più a Gesù. Potremmo considerarle il nostro sigillo, il nostro battesimo. Tale sigillo, tale segno impresso nell'anima, dice a ognuno di noi: "Ricorda che tu sei di Cristo". In questo senso, siamo tutti chiamati ad essere degli "stigmatizzati", anche se non nella carne. Si tratta di riassaporare o ritrovare questa realtà battesimale, quella vita nuova in Cristo, che Francesco cercava fino allo spasimo, di fronte alla quale tutte le altre vite possibili appaiono relative.



Itinerario storico culturale e religioso

In occasione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi, si propone un pellegrinaggio diocesano di una sola giornata rivolto ai fedeli della Diocesi di Ischia. L'itinerario, pur richiamando la profonda spiritualità francescana, intende valorizzare alcuni dei principali tesori della fede e dell'arte presenti nel cuore di Napoli.

**Napoli
10 Ottobre 2026**

Ritrovo ore 6:40 al Porto di Ischia, Rientro in aliscafo alle 17:55 da Napoli.

Visiteremo:

- Basilica di Santa Chiara
- Percorso guidato tra Santa Chiara e Parrocchia di San Giorgio Maggiore
- Il Duomo di Napoli e i suoi tetti
- Battistero di San Giovanni in Fonte

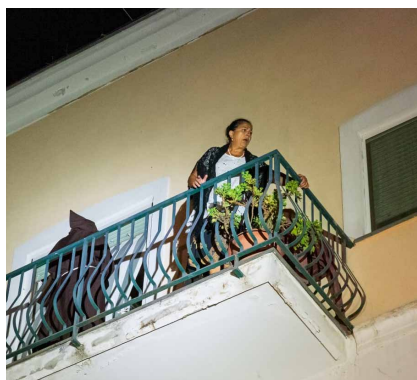
Per info e prenotazioni:
Agnese
☎ 340 7038564

“Carlo Gaetano Calosirto... il respiro di Dio tra terra e Cielo”: Foto-racconto di una grande emozione

Poche parole forse non bastano a raccontare il grande successo della rappresentazione itinerante che, qualche giorno fa, ha attraversato Ischia Ponte regalando ai partecipanti un intenso viaggio tra storia, fede, arte e spiritualità, nel ricordo della vita e delle opere di San Giovan Giuseppe della Croce e del profondo legame con il popolo ischitano. Il progetto artistico-spirituale voluto dalla Parrocchia di Santa Maria Assunta e dal Comitato Festeggiamenti in onore del Santo Patrono in collaborazione con l'Ass. Fantasynapoli aps, in costume d'epoca, con i testi e la regia di Gaetano Maschio, ha saputo coinvolgere e commuovere quanti hanno partecipato ottenendo unanimi consensi. Più di ogni parola, sono le immagini a raccontare ciò che è accaduto: il foto-racconto di Vito Colella restituisce volti, emozioni, atmosfere e momenti che hanno lasciato nel cuore dei presenti sensazioni difficili da dimenticare. Emozioni che non si raccontano ma si vivono e si custodiscono nelle immagini e nel cuore.



Focus Ischia



“Ischia di mare e di canto”

Storia, devozione e musica popolare incantano il pubblico a Lacco Ameno

Più che un concerto, un vero e proprio viaggio nell'anima più profonda dell'isola. È l'atmosfera che si è respirata martedì 15 settembre 2026 nel magnifico palazzo ottocentesco Calise Piro (in Corso Angelo Rizzoli n. 32), gremito di pubblico per l'attesissimo appuntamento con “**Ischia di mare e di canto. Canti, racconti e devozioni per le marine ischitane**”, inserito nella rassegna *Incontri nel verde*. Un evento straordinario e profondamente suggestivo, in cui storia, devozione, narrazione e musica popolare sono stati i veri protagonisti di un percorso alla riscoperta delle radici ischitane. Al ritmo incalzante della tarantella del Seicento, lo spettacolo ha avuto inizio, catapultando immediatamente i presenti in un'atmosfera senza tempo, fatta di echi di mare, fatiche marinare e antiche tradizioni. La *kermesse* ha saputo catturare l'attenzione e il cuore del pubblico grazie all'esecuzione magistrale



di intensi brani di musica popolare, vivi di una forza ancestrale che induce al movimento, risveglia qualcosa dentro e possiede un potere che incanta. Dietro a ogni singola esecuzione si svela un rigoroso e appassionato lavoro di ricerca, uno studio storico, filologico e musicale che restituisce autenticità e profondo rispetto alla tradizione. Sul palco, la complicità degli sguardi tra i musicisti ha parlato direttamente all'anima: un'intesa intensa, fatta di gesti misurati e respiri condivisi, mentre i suoni rimbalzavano in un gioco di continui cambi di strumenti e sonorità che diventavano voci e colori differenti. In questo scenario, le sonorità vibranti della chitarra e della chitarra battente — accompagnate dalla voce di **Denis Trani**



— hanno dato vita a ricche trame armoniche, intrecciandosi in suggestivi contrappunti con il violino di **Pina Trani**. I suoni prodotti dallo strumento fortemente evocativi, capaci di ricordare il frangersi dei flutti e l'eco profonda delle grotte marine, ora sospesi in fraseggi rocamboleschi, ora a tratti sapientemente pizzicati per restituire il brivido e la magia del mare. A trascinare la platea in una dimensione quasi ipnotica sono stati i battiti e le tammurriate dei tamburi a cornice e delle tamorre di **Leonardo Scotto di Monaco**: un ritmo incalzante, viscerale, in cui le percussioni diventavano battiti di cuori pulsanti, capaci di far vibrare il petto di ogni presente e di ridestare memorie antiche. Accanto al suono, la forza evocativa della parola: a impreziosire questo percorso è stata la voce narrante di **Mario Sacco**, eccellente nel guidare per mano gli spettatori tra racconti, leggende e le profonde devozioni legate alle marine ischitane. La *performance* ha ricordato quanto sia fondamentale la narrazione, soprattutto quella orale, nella musica popolare: uno strumento vivo di trasmissione che custodisce e tramanda la memoria collettiva. Un momento di intensa commo- zione ha così attraversato la platea quando sono state rievocate le suppliche a protezione della gente di mare: la **Madonna delle Grazie**, da sempre invocata tra i flutti, e i santi patroni **San Giovan Giuseppe della Croce** e **Santa Restituta**. La recitazione incalzante e quasi febbrile delle antiche invocazioni ha lasciato il pubblico con il fiato sospeso fino all'ultimo,

svelando quel legame viscerale e indissolubile tra la fede, le fatiche e la speranza che da sempre custodisce l'anima della gente di mare di Ischia. La riuscita di una serata così densa di emozioni è il frutto di una splendida sinergia collettiva. Un sentito ringraziamento va all'Amministrazione Comunale di Lacco Ameno per aver voluto e scelto questo progetto, a **Domenico Schiano** per la suggestiva scenografia, ad **Aurelio De Luise** per l'attento coordinamento organizzativo e a **Michele Schiano** per la presentazione introduttiva. Un ringraziamento speciale, infine, va a tutto il pubblico accorso numeroso, la cui calorosa e commossa partecipazione ha reso l'evento indimenticabile, confermando quanto la comunità sia legata alla bellezza e alla valorizzazione del proprio autentico patrimonio storico e culturale.



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*“Si prese
cura di lui”*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa
☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
☎ 392 4981591



Ischia e la fragilità dei suoi boschi

Ischia, isola verde! Sembra uno slogan, oppure una immagine suggestiva di un passato lontanissimo da noi, ischitani e non ischitani di oggi, in quanto vi è una costante nella comunicazione mediatica che induce a pensare che la nostra isola si sia spogliata di gran parte dei suoi spazi verdi sotto la spinta di una crescita urbanistica ed edilizia incontrollata e in gran parte illegittima. C'è chi sospira per panorami e contesti paesaggistici vanto del nostro passato e ora avviliti dalla mano dell'uomo. Chi invece, con un certo realismo, considera che il dinamismo delle cose sia ineludibile per cui non esiste nessuna possibilità di un ingessamento plastico di un territorio. Se si immagina di riprendere con una foto un contesto paesaggistico dotato di una buona complessità generale e di farlo a cadenza fissa di un anno, e all'anno "n" – poniamo decimo - si osservano in sequenza quelle foto, in-

variabilmente si annoteranno modificazioni più o meno importanti. A questa variabilità non sfuggono nemmeno o forse soprattutto gli assetti naturalistici puri (boschi, foreste, praterie, zone umide, laghi, ecc.) , e ancor di più i paesaggi dove la mano dell'uomo a volte preme con mano pesante. Sulla nostra

isola, venendo presto al titolo di questo scritto, i boschi non sono sfuggiti a questa regola, o meglio a questo assioma. Fa parte, come minimo comune denominatore, della sequela della vita: gli alberi, esseri viventi, svolgo-

no la loro parabola vitale nascendo, andando nell'infanzia e passando dall'adolescenza alla maturità, per concludersi nella vecchiaia che può essere più o meno lunga, fino alla morte. Se tutto si dispiegasse in uno standard di massima ottimalità per tutti i fattori e gli elementi in gioco, il ciclo vitale di un bosco in un dato territorio, ridotto a un tutt'uno omogeneo sotto tutti i punti di vista, potreb-

be rappresentarsi, nello spazio-tempo, con una funzione matematica, anche alquanto semplice, immagino: una sorta di meccanicismo naturalistico ideale, che però non è degli esseri viventi. E questo vale anche per il regno animale. La filosofia della vita nascente accetta sin dai concepimenti che non esistono standardizzazioni assolute, né tantomeno repliche fedeli di singoli esseri. E

quando l'uomo tenta di farlo, manipolando la natura, vi è una caduta a terra che riporta tutto nell'ordine biologico delle cose, ma percorrendo cammini pericolosi per l'umanità. Ne è un esempio eclatante il caso della pecora *Dolly*, con cui si intraprese il sogno

folle della clonazione degli esseri animali.

Ma veniamo ai nostri boschi. Negli ultimi trent'anni abbiamo assistito, quasi inermi, alle più crude manifestazioni della loro fragilità, una vulnerabilità

che i nostri antenati mai si sarebbero sognati di osservare. Abbiamo iniziato con le pinete secolari di Ischia di gussoniana memoria che, angustiate prima dalla loro senescenza, furono poi aggredite dalla cocciniglia greca (*Marchalina hellenica*, *Gennadius*) al tramonto degli anni Ottanta del Novecento, e, con il colpo di grazia inferto dall'endemico blastofago o scolito minore delle conifere (oggi riclassificato come *Tomicus piniperda*), sono state oggetto di una moria spaventosa in pochi anni. Infine, circa nel primo decennio del duemila, quietatasi quasi del tutto la *Marchalina*, la new entry di un'altra cocciniglia esotica, la *Toumeyella parvicornis*, *Kocherell*, ne ha decretato il definitivo collasso vegetativo, tanto che oggi è azzardato parlare ancora di pinete per il comune di Ischia. Sorte ancora più nefasta per la pineta più giovane della Maddalena, nel comune di Casamicciola, che è stata praticamente falciata sempre dalla *Toumeyella*. Lì sono sorti problemi anche per la sicurezza dei cittadini che vi si avventurano in escursioni, ricerca di funghi, passeggiate, ecc. La domanda che in tanti si sono posti è la seguente: si poteva fare qualcosa per evitare quel disastro ambientale? La mia risposta è

un sì convinto, a prova di smentite, il tutto in attesa di una riparazione che, di solito, viene dalle dinamiche proprie dell'ecologia, magari sostenute dall'azione positiva dell'uomo. E

non aggiungo altro: se ne potrebbe fare una discussione in un pubblico dibattito.

E veniamo ai nostri castagneti che da

secoli popolano i versanti dell'Epomeo, e le colline boschive del Trippodi, del Vezzi e di tante porzioni territoriali dell'isola. Dedicati funzionalmente alla viticoltura per la produzione di pali, poi abbandonati in gran parte per un prezzo di macchiatico negativo (costi superiori al valore di mercato), attaccati da un altro insetto alieno, il *cinipide galligeno*, anche quei boschi sono stati messi in ginocchio, avvilendone anche altre prestazioni economiche (raccolta di castagne) ed ecosistemiche (la protezione dei suoli acclivi da smottamenti e frane) per la mancata rigenerazione degli apparati radicali a seguito del loro declino vegetativo. Come chiudere questa

mia dissertazione? 1) Per le pinete secolari di Ischia, sostengo che, se Giovanni Gussone, circa nel 1850, partendo da una landa desolata, riuscì a creare dal nulla una pineta rigogliosa, lo stesso potremmo fare noi oggi per non perdere almeno la possibilità di parlare ancora di pinete: basta attrezzare un progetto valido e realizzarlo. 2) Stesso discorso per la pineta di Casamicciola: almeno ricostituirla sul fronte esposto ad Est, quello, per intenderci, che si intravedeva come bellissimo tappeto omogeneo di chiome entrando nel porto di Ischia con traghetti e imbarcazioni varie. 3) Per i castagneti, rifuggire dall'idea che sono stati i castagni ad innescare la frana alluvionale che a Casamicciola nel 2022 provocò la morte di tante persone, tra cui bambini in tenera età. Fare un'analisi oggettiva di quel disastro, e ricercare le cause altrove. E mettere poi in atto progetti seri e di sicura valenza scientifica. Le generazioni future ringrazierebbero.

*Presidente Centro Studi Isola d'Ischia



Vivere l'uno per l'altro

Papa Leone XIV riprende la catechesi sulla *Gaudium et spes*: «Dedicando il secondo capitolo alla “comunità umana”, la Costituzione *Gaudium et spes* invita a considerare il “moltiplicarsi delle relazioni tra gli uomini” come “uno degli aspetti più importanti del mondo d’oggi”. Questa realtà necessita però di trovare il suo compimento “più profondamente nella comunità delle persone”, per la quale è indispensabile “un reciproco rispetto della loro piena dignità spirituale”. Sono affermazioni che, ai nostri giorni, vedono accresciuta la loro urgenza. Da una parte, infatti, lo sviluppo tecnologico, la diffusione dei *mass media* e dei *social media*, il sempre crescente ricorso all’intelligenza artificiale aprono nuove possibilità, abbattendo barriere e distanze; dall’altra, le relazioni tendono a diventare sempre meno personali, più virtuali, e si rischia di abituarsi a delegare agli algoritmi

decisioni che spettano solo alla coscienza umana. Fare in modo che i rapporti sociali abbiano spessore reale e profondità personale è, a tale riguardo, il contributo che la comunità cristiana si propone di offrire. Il Concilio invita ad attingere criteri e forza dal progetto creatore di Dio, il quale ha voluto che “tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli”; per questo “l’amore di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento”, che in Cristo ha avuto la sua piena rivelazione e la sua compiuta attuazione. [...] *Gaudium et spes* afferma che la diversità delle persone e dei popoli nel mondo non va considerata come un pericolo o una minaccia, ma come potenzialità di arricchimento e di crescita. La contrapposizione, che a volte degenera in violenza, è un frutto del potere del peccato e di come esso condiziona le mentalità e le azioni, a tutti i livelli, causando distruzione e morte. Occorre aprirsi sempre più alla logica della reciprocità, della condivisione e della cura, come accade anche tra le diverse membra del corpo umano».

La comunità è sempre stata l’obiettivo della Chiesa, come dice San Paolo “nessuno nasce per sé stesso e nessuno muore per sé stesso”. Questo principio era ben radicato nei primi frati francescani. Il Serafico Padre voleva che i suoi fossero di esempio a tutti, soprattutto nelle avversità, per dimostrare l’amore vicendevole. “Quando si rivedevano, erano talmente inondati di giocondità e gaudio spirituale, che non ricordavano più le avversità subite e non facevano caso della loro dura povertà. Ogni giorno erano solleciti nel pregare e nel lavorare con le loro mani, onde spazzar via ogni forma di oziosità nemica dell’anima. Nella notte si levavano, secondo il detto del salmista: A mezzanotte io sorgevo a lodare il Signore e si consacravano all’orazione devotamente, commovendosi fino alle lacrime. Si volevano bene l’un l’altro con affetto profondo, si servivano e procuravano il nutrimento con l’amore d’una madre verso

i propri figli. Tanto ardeva in essi il fuoco della carità, che avrebbero volentieri dato la vita l’un per l’altro, proprio come l’avrebbero data per il nome del Signore nostro Gesù Cristo. Un giorno, mentre due frati camminavano per una strada, trovarono un folle che lanciava contro di loro dei sassi. Uno di essi, vedendo piovare i sassi sul suo compagno, gli si parò davanti, preferendo esserne colpito lui, anziché il suo amato fratello. Scene di questo genere succedevano spesso. Trasfigurati dalla carità e dall’umiltà, ciascuno riveriva l’altro come fa un servo col suo padrone. E chiunque, per il suo incarico o per doni di grazia, fosse superiore agli altri, si riteneva più basso e vile degli altri. Erano sempre pronti a obbedire: non appena si apriva la bocca che dava l’ordine, i piedi erano già in moto per andare, le mani già preparate a lavorare. Qualunque cosa fosse loro comandata, ritenevano fosse volontà del Signore: e per questo riusciva loro piacevole e facile eseguire i comandamenti. Si astenevano da desideri egoistici e, per non esser a loro volta giudicati, giudicavano severamente se stessi (FF 1515)”.

Papa Leone conclude: «...il futuro dell’umanità dipende dall’impegno di ciascuno per collaborare con Dio e con i fratelli a costruire un mondo più umano».

Ordine
francescano
secolare
di Forio



TANTI
AUGURI A...

Padre LUIGI ORTAGLIO,
ordinato il 29 settembre 1985

Diacono Agostino DI LUSTRO,
ordinato il 2 ottobre 2002

Diacono Ferdinando IACONO,
ordinato il 2 ottobre 2006

Diacono Giuseppe IACONO,
ordinato il 2 ottobre 2006

Diacono Antonio PISANI,
ordinato il 2 ottobre 2006

Diacono Pasquale VETERE,
ordinato il 2 ottobre 2006

LA SPESA SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA
DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI
PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3
€5
€10
€20



L'IMPORTO DONATO SARÀ EVIDENZIATO NELLO SCONTINO FISCALE CHE POTRÀ
QUESTO UTILIZZATO PER DETRAZIONE DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI
NELLA TUA RENDICONTAZIONE ANNUALE PRESSO IL SERVIZIO FISCALITÀ

Commento al Vangelo

27 SETTEMBRE 2026

Mt 21,28-32

Il sì che non cambia la vita

Domenica scorsa Gesù ci aveva portato dentro una vigna. C'erano uomini chiamati a lavorare e c'era un padrone che continuava a uscire per cercarli. Anche quelli arrivati all'ultima ora avevano trovato un posto. E avevamo scoperto che il problema non era quanto avevano lavorato, ma come guardavano la bontà di Dio. Oggi Gesù ci riporta ancora nella vigna, ma questa volta non ci sono molti operai. Ci sono due figli e un padre. Il padre dice al primo: «Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna». E lui risponde: «Non ne ho voglia». È una risposta terribilmente sincera. Non dice una cosa bella, non cerca di essere educato, non dice quello che il padre vorrebbe sentirsi dire. Dice semplicemente: «Non ne ho voglia». Poi, però, accade qualcosa: «Ma poi si pentì e vi andò». Il padre si rivolge al secondo figlio. Gli dice la stessa cosa. E quello risponde: «Sì, signore». Una risposta perfetta, educata, religiosa, quasi impeccabile. Matteo, però, aggiunge una frase semplicissima: «Ma non vi andò». E Gesù domanda: «Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». La risposta è evidente: il primo, ovvero quello che aveva detto di no. Ed è qui che il Vangelo comincia a farci male. Noi siamo abituati a pensare che il problema sia dire di no a Dio. Gesù, invece, oggi ci mette davanti a un problema ancora più sottile: dire sì a Dio e poi non fare nulla. Si può dire sì con la bocca e continuare a vivere come se Dio non ci avesse mai parlato. Si può dire: «Signore, sì. Eccomi. Ci sono. Ti voglio bene». E poi, concretamente, non andare nella vigna: non cambiare, non perdonare, non chiedere scusa, non ricominciare, non servire, non amare. Il problema non è quello che diciamo a Dio, ma quello che il nostro sì produce nella nostra vita, perché un sì che non diventa vita rischia di essere soltanto una parola. E allora mi colpisce il primo figlio. Dice no, ma poi si pente. Il verbo utilizzato da Matteo indica un cambiamento di atteggiamento, un ripensamento che non rimane dentro la testa, ma diventa una decisione concreta. Il suo no non è l'ultima parola. Ed è una cosa bellissima, perché significa che il nostro primo no non ci definisce per sempre. Ci sono persone che hanno detto tanti no: no a Dio, no alla Chiesa, no alla fede, no a una vocazione, no a una persona, no a una possibilità.

Tanti no perché forse erano arrabbiate, perché erano ferite, perché non capivano, perché avevano paura. Il Vangelo di oggi dice che quel no può cambiare. Può diventare un sì. Non subito, non senza fatica, ma può cambiare. La storia di una persona non è condannata dalla sua prima risposta. Ma c'è un'altra cosa che mi colpisce. Gesù non racconta questa parabola a persone qualsiasi. La racconta ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo. Poco prima gli avevano chiesto con quale autorità facesse quelle cose. Gesù sta parlando a persone che conoscono la Legge, che conoscono Dio, che sanno cosa bisogna dire. E proprio per questo il secondo figlio è così inquietante. Dice tutto giusto, ma non fa. È il rischio di una fede diventata abitudine. Una fede fatta di parole corrette, gesti corretti, risposte corrette, ma che non riesce più a mettere in movimento la vita. Si può frequentare la Chiesa e non andare nella vigna. Si può pregare e non perdonare. Si può parlare di amore e continuare a ferire. Si può conoscere il Vangelo e non lasciarsi cambiare dal Vangelo. Si può dire sì a Dio e continuare a vivere come se avessimo detto no. E questo è molto più pericoloso di un no pronunciato sinceramente. Perché chi dice no, almeno, sa di essere lontano. Chi dice sì e non si muove rischia di non accorgersi più della propria distanza. E qui arrivano le parole di Gesù che scandalizzano: «I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio». Non perché Gesù stia dicendo che il male non conta. Non sta dicendo che tutto va bene. Sta dicendo qualcosa di molto più radicale: chi si riconosce bisognoso di conversione può essere più vicino a Dio di chi pensa di non aver bisogno di cambiare. I pubblicani e le prostitute hanno ascoltato Giovanni. Hanno riconosciuto di avere bisogno di una strada nuova. Avevano detto, in qualche modo, il loro no. Ma poi hanno cambiato strada. Quelli che invece si consideravano già dalla parte giusta hanno visto tutto questo e non si sono nemmeno pentiti. Il problema, quindi, non è essere

stati lontani. Il problema è non voler più tornare. E forse questa è una parola importante anche per noi. Perché qualche volta pensiamo alla conversione come a qualcosa che riguarda chi è lontano dalla Chiesa. Ma il Vangelo di oggi parla soprattutto a chi è già dentro: a chi ha già detto sì, a chi ha ricevuto il Battesimo, a chi frequenta, a chi conosce le preghiere, a chi sa parlare di Dio, a chi magari ha anche servito per anni. La domanda di Gesù è molto semplice: «Sei ancora disposto ad andare nella vigna?». La tua fede sta ancora mettendo in movimento la tua vita? Infine, c'è una cosa ancora più consolante. Il padre non cancella il figlio che ha detto no. Non gli dice: «Con te ho chiuso». Non lo definisce per quella risposta. Gli lascia uno spazio. Il padre sa che dentro quel figlio c'è ancora una possibilità. E forse è proprio questa la pazienza di Dio con noi. Dio continua a chiamarci anche dopo i nostri no. Continua a dirci: «Figlio, oggi va'». Non domani, non quando sarai perfetto, non quando avrai risolto tutto: oggi. Oggi puoi ricominciare, oggi puoi fare quel passo, oggi puoi chiedere perdono, oggi puoi telefonare a quella persona, oggi puoi tornare a pregare, oggi puoi smettere di rimandare, oggi puoi entrare nella vigna. Solo per oggi. Allora forse la domanda con cui uscire dalla celebrazione non è: «Sono uno che dice sì o uno che dice no?». È una domanda più concreta: «Dove devo trasformare il mio sì in un passo?». Oggi abbiamo la possibilità e il coraggio di riconoscere qualche nostro no, senza paura. Il Vangelo ci dice che un no può diventare un sì. Dio, alla fine, non conterà quanto bene abbiamo saputo dire. Conterà se quel sì avrà trovato mani, piedi, tempo, scelte, perdono, servizio, amore. Il vero sì a Dio non si ascolta, si vede. Buona domenica!



MISSIONE PREVENZIONE
È SEMPLICE, GRATUITO E FUNZIONA
...e può salvarvi la vita

Il Comune di Barano d'Ischia, in collaborazione con i professionisti dell'IRCCS Pascale, organizza:

XII GIORNATA DI PREVENZIONE
26 SETTEMBRE 2026
PREVENZIONE OSTEOPOROSI
RIVOLTO A OVER 65 E DONNE IN MENOPAUSA
SI CONSIGLIA DI ESEGUIRE DOSAGGIO DI CALCIO E VITAMINA D

Ti aspettiamo presso:
FARMACIA «ISOLA VERDE» Piedimonte
Via Vincenzo Di Meglio 25 A

Prenotazione obbligatoria sul sito:
<https://eventi.farmaciasolaverde.it/osteoporosi>



Rubrica a cura di Paola Benati e Piero D'Ambra

Francesco: l'amico di tutti

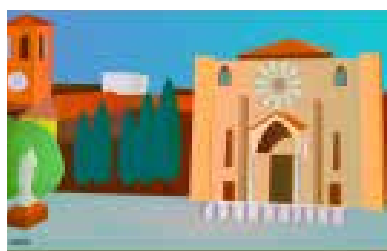
Questo è un anno di festa, si festeggia l'amore grande di San Francesco per la vita. Ottocento anni fa un uomo speciale di nome Francesco ha deciso di vivere esattamente come ha vissuto Gesù. Francesco era amico di tutti e voleva che tutti gli uomini vivessero in pace; anche noi possiamo provare a fare come lui e seguire i suoi insegnamenti; in che modo? Iniziamo col fare subito pace con gli amici con cui abbiamo litigato, Francesco amava la Pace; visto che per lui tutte le creature sono parte di una grande famiglia, possiamo impegnarci a proteggere la natura: stare attenti a non inquinare, non sprecare le cose, prima di buttarle via vediamo se le possiamo riutilizzare. Francesco aiutava i poveri e i sofferenti; anche noi possiamo mostrare più attenzione a chi ci è vicino: se qualcuno è triste e ha bisogno di un aiuto, facciamolo sentire importante. Ricordiamoci di dare tanti abbracci! Questo serve a far stare bene noi e a non fare sentire nessuno solo.



Raccontiamo Francesco

Francesco nasce ad Assisi; la sua era una famiglia ricca. Il suo papà, Pietro di Bernardone, di lavoro faceva il mercante di stoffe ed era conosciuto in tutta la città. Francesco era un bambino allegro, gli piaceva passare il tempo con gli amici e divertirsi insieme a loro. Da grande voleva diventare un valoroso cavaliere. Un giorno riuscì a realizzare il

suo sogno e partì per la grande Crociata verso Gerusalemme. Durante il viaggio, successe una cosa strana: una voce dal cielo gli disse: "Francesco è meglio servire il servo o il padrone?" Francesco non capì ma rimase così scosso che volle far ritorno ad Assisi. Giorno dopo giorno si rese conto



che l'unico padrone da servire era Dio Padre. Il suo cuore cambiò così profondamente che iniziò a prendersi cura dei poveri e degli ammalati, donando loro tutte le sue ricchezze. Il papà di Francesco però era furioso, pensava che suo figlio fosse impazzito: dava

Continua A pag.17

Lo sai che...



Lo sai che Francesco parlava con gli animali? Si racconta che un giorno si recò nella città di Gubbio dove gli abitanti erano terrorizzati perché uno spaventoso lupo girovagava in cerca di cibo. Francesco quando lo incontrò, lo guardò negli occhi e gli disse "Fratello Lupo in nome di Dio ti ordino di non fare male né a me né agli altri uomini". Il lupo, da quel momento, divenne mansueto e gli abitanti di Gubbio da quel giorno gli diedero sempre da mangiare. Francesco si mise a predicare anche agli uccellini che si erano radunati nei campi, invitandoli a cantare e a ringraziare Dio per i doni ricevuti. Loro rimasero tranquilli ad ascoltarlo. Solo quando li benedisse, partirono in volo in quattro direzioni formando in cielo una grande croce.





Rubrica a cura di Paola Benati e Piero D'Ambra

Continua da pag. 16

ai poveri i suoi averi, abbracciava i lebbrosi e non era più interessato alla vita di prima. Così, minacciò di farlo arrestare, ma Francesco, davanti al vescovo di Assisi e sotto gli occhi di tutti, si spogliò dei suoi abiti. Il vescovo rimase così colpito dal suo gesto che scese a coprirlo e gli diede la sua benedizione. Più tardi, Francesco diede vita all'ordine dei frati minori: voleva che infatti i suoi frati fossero umili e semplici. Francesco era spinto da un grande amore verso tutti gli uomini, gli animali, il sole, la luna, le stelle, il vento, il fuoco... e lodava Dio per ogni dono del Creato, compose così "Il Cantico delle Creature". irezioni formando in cielo una grande croce.

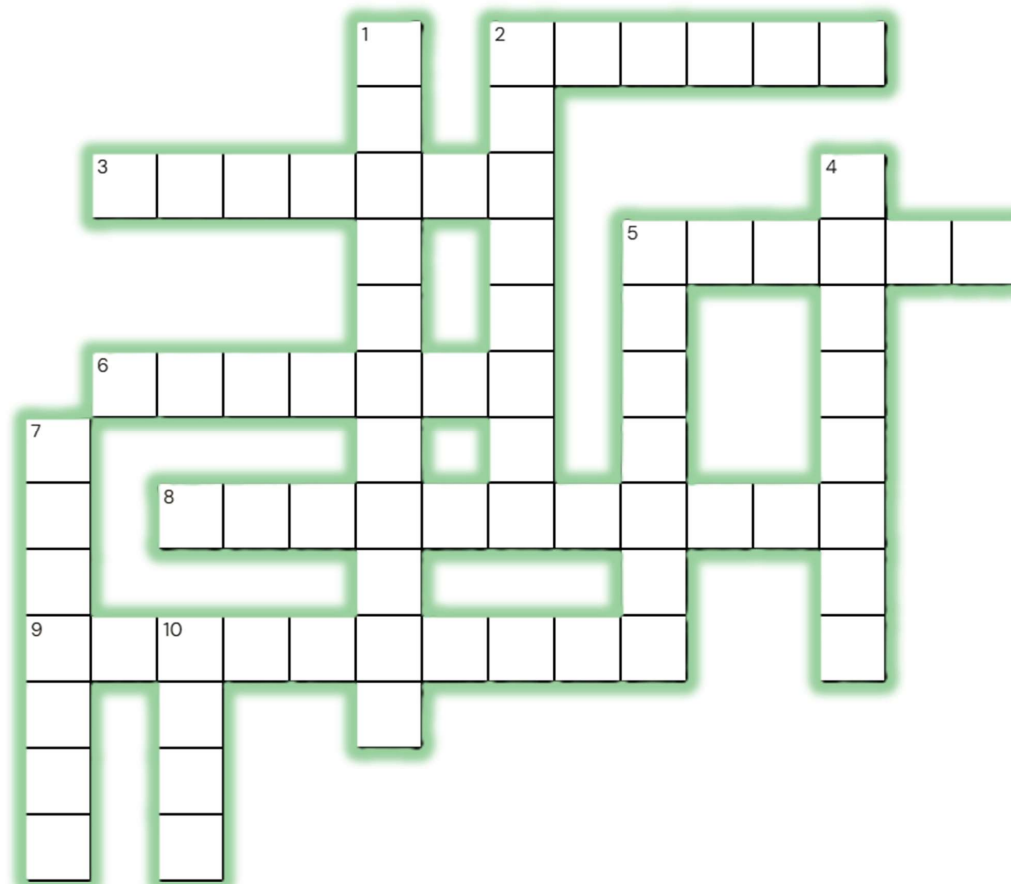
Giochiamo insieme

Orizzontali

2. San Francesco ci viveva
3. ci andò Gesù per 40 giorni
5. amica e discepolo di San Francesco
6. il Santo di Napoli
8. a fine messa la dà il sacerdote
9. è antico e nuovo nella Bibbia

Verticali

1. la città del tempio
2. erano dodici quelli di Gesù
4. ci viveva la Santa famiglia
5. lo è quello delle creature
7. lo è l'angelo che ci protegge
10. lo indossano i frati



Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kaïros@invalentavoro.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici